

Ricordo di Carlo Carretto
(Fratel Carlo di Gesù)

di
Oreste Longhi
diacono



Premessa

- Questi appunti hanno il solo scopo di fornire una serie di riflessioni nonché l'occasione di approfonditi esami di coscienza per gli amici dell'Azione Cattolica, guidati dalla sapiente personalità di Carlo Carretto, rimandando per l'approfondimento del suo insegnamento all'ampia biografia già esistente, parte della quale ha acconsentito i presenti appunti.
- Non dobbiamo cadere nella tentazione di giudicare con i parametri forniti dal nostro tempo fatti accaduti e persone vissute decenni or sono.

Prima di esprimere giudizi e valutazioni dobbiamo calarci – magari con non indifferenti sforzi – nel mondo e nelle personalità oggetto della nostra indagine.

- Necessita, così, il saperci porre nella concreta realtà indicata dai vari “segni dei tempi” e, in forza degli stessi, riflettere su fatti e persone in modo da non cadere in errori nel giudicare protagonisti e circostanze.

Per questo ho ritenuto opportuno limitarmi ad esporre fatti, rapportandoli al giudizio di autorevoli protagonisti del tempo.

- L'azione e l'insegnamento di Carlo Carretto vanno esaminati nel contesto dell'essenza dell'Azione Cattolica così come espressa e consigliata dal Magistero Ecclesiastico, nei confronti del quale Carlo ha sempre evidenziato costante e collaborativa devozione, anche nei momenti di costruttiva polemica e motivati dissensi, con conseguenze personali talora non indifferenti.

Appare opportuno, per capire la personalità di Carlo e la sua costante devozione al Signore quanto ha affermato nel 1987, durante uno dei molteplici ricoveri nell'ospedaliere: *“Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo. ...Vorrei vederti distrutta, eppure sempre ho **bisogno della Tua presenza**. Mi hai dato tante perplessità eppure **mi hai fatto capire la santità.**”*

E' un potente grido di amore verso la Chiesa ed i suoi ministri, grido di amore sincero anche se l'ha indotto ad espressioni talora un po' forti, ma sinceramente spontanee e meditate.

Per comprendere la potenza del magistero di Carlo ed evidenziarne la conseguente personalità, appare rilevante il giudizio di un grande studioso, *“Una profonda continuità spirituale pur nel mutare di eventi e di situazioni personali ... la struttura portante della sua fede, così totalizzante, assorbente, così gridata senza vergogna, senza paura e rispetto umano, così vera e semplice da essere manifestata con entusiasmo ... l'ecclesiologia di Carlo è profonda e profondamente Cristologica, radicata nell'amore verso Gesù, l'amico ... la sua visione della Chiesa è sinceramente spontanea ...”* (cfr: Gianni Di Santo, *Carlo Carretto il profeta di Spello*, edizioni San Paolo).

- Nell'espone i fatti talora ho seguito il criterio storico degli eventi, talora ho ritenuto avvalermi della connessione tra i fatti stessi.

Cammino di santità di Carlo “l'imbroglioncello di Dio”

Si può così sintetizzare questo inizio di cammino di Carlo:

- Amore verso la famiglia;
- Amore per il lavoro;
- Amore per il Signore e la sua Chiesa istituzionale, espresso in specie nella G.I.A.C., amore verso i giovani e verso coloro che sono alla ricerca di Gesù.

Amore per la famiglia

L'educazione religiosa e civica ricevuta in famiglia ha, di certo, contribuito a fornire a Carlo una forte personalità. Lui stesso ha scritto *“La nostra famiglia è sempre stata una continua benedizione del Signore: tu papà, non avevi che il pensiero della casa e tu, mamma, con la tua fatica ed ingegnosità ti adoperavi per far sì che il piccolo stipendio servisse fino al termine del mese. Non è mai mancato nulla alla nostra povertà se non ciò che sarebbe servito solo a distrarre ed appesantire la marcia verso il cielo ...”*

A 9 anni Carlo scrive: *“che la mia famiglia fosse cristiana è un fatto. In lei nacqui alla fede ed imparai a pregare ...”* .

E sempre facendo riferimento alla guida avuta in famiglia, Carlo ricorda: *“Il mio primo tempio fu la parrocchia che mi accolse come ragazzino”* ed ancora: *“quanto ho amato e amo la parrocchia! La parrocchia è come una barca sul mare, una capanna nel bosco, un rifugio in montagna.”*

Non si può non raffrontare quest'espressione con l'insistente invito di papa Francesco nel discorso celebrativo dei 150 anni dell'Azione Cattolica ad essere operanti nella diocesi e nella **parrocchia** (cfr: infra).

Quello di Carlo fu un amore per tutti i componenti della famiglia (genitori e fratelli), coi quali è copiosa la corrispondenza epistolare, specie con la sorella Dolcidia e con il fratello Pietro, consacrato Vescovo missionario in Siam: *“... Vedi caro fratello, io voglio bene a tutti i religiosi, ma voglio più bene ai Vescovi perché per me sono la Chiesa con C maiuscola e perché attorno ad essi si costruiscono unità sostanziali: quelle del Corpo mistico.”*

L'amore per la sua famiglia induce Carlo nel 1949 a scrivere il saggio: "Famiglia, piccola Chiesa" che, purtroppo, fu oggetto di aspre critiche da parte di censori, taluni all'evidenza poco aperti a considerare l'essenza della famiglia vissuta alla luce del disegno divino.

Nel 1966 Carlo si domanda: "*Possibile che queste piccole considerazioni sul matrimonio possano aver scandalizzato qualche buon cattolico?*"

Narra il prof. Luigi Gedda: "*Il Santo Padre che ha letto il libro "Famiglia, piccola Chiesa", trova che si debba rifare un capitolo togliendovi delle espressioni troppo sensuali*" e afferma che in una successiva udienza "*Il Santo Padre comincia subito a parlare di Carlo che non deve sollecitare un imprimatur dal Vicariato per il suo libro.*": difatti la seconda edizione del libro non ha visto la luce nel tempo dovuto.

Carlo, nella prefazione all'edizione del 1966 afferma – in coscienza– che nell'educare i giovani al matrimonio aveva sempre tenuto presente due cose che erano come due fari arrecanti luce al difficile problema che la Chiesa aveva identificato nel suo magistero "*Mai contrapporre il sogno del matrimonio al sogno della verginità, mai giungere alla cecità di nascondere al giovane la possibilità della grande chiamata, cioè di una via ben più sublime ed eroica nel dono totale di sé a Dio, ciò che Maritain chiama Amor Fouè e che io cerco di tradurre con amore folle dell'Altissimo."*

Questa affermazione oggi appare in piena consonanza con l'attuale magistero di papa Francesco. Si può ben affermare che siano degne di profonda riflessione le affermazioni:

- L'amore coniugale è dolce immagine di Dio
- L'amore coniugale è fonte di santificazione
- Signore: noi penseremo a Te e Tu penserai a noi.

Amore per il lavoro professionale

Carlo ha vissuto la sua attività professionale come risposta ad una chiara chiamata divina, come esercizio di attività missionaria vissuta con passione con i ragazzi della scuola e con i giovani dell'Oratorio.

Nel giugno 1927 Carlo ottiene il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e si iscrive all'istituto superiore di Magistero.

È insegnante a Gallarate e Gattinara ottenendo lusinghieri elogi da parte dei superiori che gli riconobbero passione per il lavoro e abilità nell'insegnamento.

Gli riconobbero pure attitudini non comuni per la musica.

Lo stesso Carlo confessa "*A 17 anni amavo la musica e passavo fino ad 8 ore al giorno al pianoforte recando noia ai vicini e tormento agli amici*".

Per diversi anni, è maestro a Roasio.

Nell'anno scolastico 1931/32 (dopo il congedo per servizio militare, quale sottotenente di complemento in fanteria nel trentesimo reggimento Alpini) è insegnante a Sommariva Bosco.

Nell'anno 1939 è trasferito a Torino nella scuola elementare "Santorre di Santarosa".

La sua competenza e la sua capacità educativa hanno sempre e ovunque determinato la stima dei suoi superiori: nel 1940 vince il concorso a direttore didattico e gli viene assegnata la sede di Bono, in Sardegna (Sassari) ove si mette pure a disposizione del parroco e dei colleghi, aldilà dei suoi compiti di insegnante: *"Quanti bei tipi di marmocchietti. Parecchi vengono a scuola scalzi o con mezza camicia, ma in compenso sono sani e così belli che innamorano ..."* c'è un cuore che parla ed agisce e non è un mero esecutore di impegni burocratici dettati da sterile professionismo.

Viene trasferito ad altre sedi a causa di una non condivisione di attività nella Gioventù fascista.

Poi ritorna a Bono, dove viene accolto trionfalmente, portato a spalle per le vie del paese fino al suo ufficio: continuano, però, le persecuzioni fasciste che non turbano né ostacolano il suo lavoro educativo.

Nel 1942 viene trasferito alla direzione didattica di Condove, con l'obbligo di non tornare in Sardegna.

Ma il senso del dovere è sempre presente in Carlo. *"Sono Tuo, o Signore, voglio sempre più Tuo impediscimi di non essere Tuo. Amen"*.

Numerosi sono gli incontri di Carlo con grandi personalità: a Firenze incontra Giorgio La Pira uomo saggio e profeta, col quale medita sulla posizione attuale dell'apostolato e sulla derivante stanchezza sia fisica che spirituale esistente nella società anche giovanile. Carlo così riassume il confronto con La Pira: *"Non importa cosa diciamo, ma come lo diciamo. Gli ascoltatori devono sentire una vena fresca in chi parla, una meraviglia continua: il miracolo, insomma."*

Sorge spontanea la tentazione di domandarci quando la Chiesa vorrà proclamare la grandezza di La Pira, nonché in doveroso riconoscimento per la sua attività di politico e di amministratore che amava Dio e serviva gli uomini piuttosto che attenersi a mere regole protocollari.

Nel mese di settembre 1943 viene richiamato alle armi come Capitano.

Sopraggiunto l'armistizio si assume la responsabilità dello scioglimento della compagnia e rifiuta il giuramento alla repubblica di Salò.

Viene, così, radiato dall'albo dei direttori didattici, ove viene riammesso nel 1945 con la conferma della sede di Condove.

Carlo viene invitato sempre con maggior frequenza a tenere conferenze e riflessioni specie di carattere religioso e sociale: incomincia così il suo pellegrinare come evangelizzatore, allenandosi così in quella che sarà la sua missione di dirigente nell'Azione Cattolica e poi di monaco.

Si può affermare che siano pochi gli Stati e le Congregazioni religiose che non l'abbiano avuto – anche in età matura e poi avanzata – come testimone di Cristo e messaggero della Sua parola.

Anticipa la profezia di papa Benedetto XVI *“Dalla Bibbia partirà autentico rinnovamento della Chiesa che si realizza in ogni comunità cristiana con il rinnovato ascolto della parola sotto l'azione dello Spirito, senza soggettivismo né arbitrarietà. Occorre una promozione pastorale robusta e credibile della conoscenza della Scrittura per annunciare, celebrare, vivere, la Parola nelle comunità a servizio della verità e non delle ideologie, incrementando il dialogo che Dio vuole avere con il mondo.”*

A causa delle sue capacità Carlo viene chiamato a Roma, dove inizia il suo approfondimento continuo, meditato e pregato della Sacra Scrittura. Esprime i suoi sentimenti nel libro “L'invincibile amore”: si affida alla guida di monsignor Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato (1940-1971).

La posizione assunta da Carlo è di rilevante interesse in quanto il Sacro Testo in allora era non patrimonio comune della Chiesa Cattolica.

Anticipa di molto la “*Dei verbum*”, documento del Concilio Vaticano II, che afferma: *“Che grande cosa è la Bibbia e con quanto amore dobbiamo chinarci su di essa e decifrarne le parole ... per non incorrere nel tremendo pericolo evidenziato da san Girolamo: **l'ignoranza della scrittura è ignoranza di Dio**”*

Carlo diviene grande amico del professor Giuseppe Dossetti, grande personaggio politico che ha partecipato alla formazione della Costituzione della Repubblica Italiana. Che, poi, ha lasciato la politica attiva – ma non il proprio lavoro nei confronti dell'umanità – per il servizio sacerdotale coadiuvando in sintonia con il Cardinal Lercaro di Bologna: naturalmente procurandosi il dissenso di molti prelati romani.

Dalle poche circostanze su richiamate, di certo non esaustive, appare la eccezionale grandezza e potenza di Carlo, nel vivere le sue responsabilità da educatore, anche nella vita civile e militare, e di sapersi contornare e farsi conciliare da eccellenti personalità del mondo civile e del mondo ecclesiastico.

Amore per la Chiesa, espresso in specie nell'Azione Cattolica e nella G.I.A.C.

In Carlo con l'età cresce pure la fede ed il suo “essere e sentirsi Chiesa”. Anticipa ancora una volta – e poi realizza – il Concilio ecumenico Vaticano secondo che nella Costituzione “Lumen Gentium” nella quale viene abbandonato il vetusto concetto di Chiesa intesa come struttura gerarchica, sostituendolo con quello di “Popolo di Dio”.

Carlo si sente parte attiva di questo POPOLO: è accompagnato dalla famiglia e dai suoi amici.

Lo stesso Carlo fa riferimento a due incontri straordinari che l'hanno indotto ad amare l'Azione Cattolica e, in specie, stante la sua età la G.I.A.C..

- Nel 1932 frequenta l'Azione Cattolica come socio “senior” nell'associazione Pier Giorgio Frassati, presso l'oratorio salesiano della Crocetta.
- Nel 1933 incontra Luigi Gedda “*Medico di 28 anni forte, bello, dominatore*” col quale nasce una vera amicizia che continuerà sinceramente anche quando tra i due amici sorgeranno conflitti di opinione e di azione (cfr: infra).

“Mi condusse nella chiesetta dell'ospedale. Poi mi parlò della G.I.A.C. lungo i letti dell'ospedale.”
Afferma Carlo: *“Per me la piccola Chiesa che mi aiutò a scoprire la grande Chiesa ed a restare in essa fu la gioventù di Azione Cattolica, la G.I.A.C. come si diceva allora. Mi prese per mano, camminò con me, mi nutrì della Parola, mi diede l'amicizia , mi insegnò a lottare, mi fece conoscere il Cristo, mi inserì vivente in una realtà vivente ... mi presentò la Chiesa come popolo di Dio e non come la solita antiquata piramide clericale.”*

Ritengo opportuna una breve parentesi sull'Azione Cattolica per meglio capire l'agire di Carlo.

E' bene ricordare che Pio XII nel 1938, per evitare il protrarsi di scontri con il regime fascista, aveva ritenuto opportuno rafforzare la dipendenza dell' l'Azione Cattolica alla Gerarchia e ne aveva rinnovato l'apoliticità.

Ma nel trascorrere degli anni e dei tempi l'Azione Cattolica ebbe ad aggiungere sempre più alla sensibilità religiosa e disciplinare una sensibilità politica e sociale che ebbe a creare diversi dissensi interni e talora con la stessa Gerarchia.

Afferma Ernesto Preziosi (Direttore per l'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI; presidente del Centro studi storici e sociali, Censses) in “Storia dell'Azione Cattolica – la presenza della Chiesa e società Italiana (ed. Rubbettino)”: *“L'Azione Cattolica conserva tutt'oggi, pur non nascondendosi i nodi problematici, una sorprendente vitalità, anzi sotto certi aspetti il suo compito, il suo ministero di animazione del laicato e di strumento per promuovere la partecipazione è oggi più indispensabile che in altre epoche. E la storia, se ben intesa e rivisitata può tornare utile. L'aveva già notato papa Montini, nei primissimi anni settanta ricordando all'Azione Cattolica che far memoria della propria storia non significa essere vincolati alle forme del passato bensì sperimentarne la spinta morale, avvantaggiandosi di una carica di esperienza e di un'ansia verso l'attualità e verso l'avvenire. Ne sono esempio le donne e gli uomini che l'Azione Cattolica ha contribuito a formare: generazione di laici adulti nella fede, corresponsabili nella Chiesa e protagonisti nella società.”*

Siamo distanti anni luce dall'ammonizione di Pio XI del 1924–25: *“L'Azione Cattolica non è una azione direttrice nell'ordine teorico ma esecutrice nell'ordine pratico ... Voi non avete che da*

seguire i consigli, le istruzioni che vi vengono dall'alto ... Tutta l'Azione Cattolica dev'essere in intimo rapporto con la Gerarchia, subordinazione che si applica nell'ossequio e nella ubbidienza filiale ai Vescovi e al papa e per loro a Gesù: in tali elementi consiste la struttura gerarchica e la solidarietà magnifica della Chiesa." (cfr: Mario Casella, L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea 1919-1969, ed. Ave).

Stante la sua indiscussa capacità di pensiero e di azione e la sua sensibilità religiosa adeguatamente professata, Carlo inizia un'intensa attività nella G.I.A.C., chiamato dai suoi superiori a sempre più onerose responsabilità, dapprima in campo parrocchiale e diocesano e poi in quello nazionale. È membro del Consiglio superiore della G.I.A.C. e contemporaneamente, a causa della divisione dell'Italia (linea gotica) è vicepresidente centrale della G.I.A.C. per il nord Italia. Partecipa attivamente ad iniziative di Luigi Gedda prima nel "Getsemani", struttura voluta da Gedda a Casale Corte Cerro (Novara) quale casa di spiritualità e di formazione e poi, a Roma nella "Società operaia", fondata per una maggior santificazione degli iscritti dell'Azione Cattolica: *"così che ogni opera venga anzitutto costruita con la preghiera, il sacrificio e la virtù cristiana, con spirito di ricerca. Così che ogni opera costruita non appartenga agli operai come tali, ma alla Chiesa attraverso le persone e gli Enti che naturalmente devono possedere, uno spirito di rispetto per l'Azione Cattolica."*

Per tali motivi la società operaia si ricollega direttamente allo spirito del Getsemani.

Nel 1943 Carlo è responsabile della società operaia costituita a Torino.

Nel 1948 viene eletto vicepresidente del Bureau International de la Jeunesse Catholique.

Sempre a Torino – dopo la riabilitazione a direttore didattico – da inizio al pensionato per giovani presso la Chiesa dell'Annunziata. Svolge pure una proficua attività nel comune di Boario, continuando sempre più intensamente la sua attività di conferenziere.

La profondità del pensiero e l'entusiasmo della comunicazione erano avvincenti e di sprone specialmente per i giovani che si sentivano chiamati ad essere discepoli del Signore.

Appare ben appropriata l'osservazione di Rodolfo Venditti – ex magistrato e dirigente diocesano di Ivrea nonché consulente centrale della G.I.A.C. – che si avvertiva in Carlo il Cristo vivente, il Cristo che ama personalmente ciascuno di noi e che accoglie il Suo messaggio dando un senso pieno alla vita.

Ricorda ancora R. Venditti che Carretto recitando il piccolo ufficio della Madonna, ebbe a dirgli, durante un'escursione in valle d'Aosta: *"Senti come è bello questo salmo che dice così – Ho levato i miei occhi verso il monte. Da dove mi verrà l'aiuto – il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto i cieli e la terra"* e aggiunge: *"ecco questa montagna sono una grandezza e un'immagine della maestà di Dio e della sua presenza nel mondo."*

L'amore di Carlo non solo era rivolto all'Azione Cattolica ma era indirizzato a tutti gli uomini. Conversando altre volte con Venditti, Carlo ebbe questa espressione che ci aiuta a comprendere alcuni atteggiamenti che ebbe nei confronti di una parte del clero (sui quali ci soffermeremo in altro momento della riflessione): *“Noi celiamo tutte le povertà, le marginalità, però c'è la Chiesa che amiamo di cui siamo parte che ha le sue povertà e che noi vediamo sempre in maniera negativa, peggiorando a volte la situazione. Perché non cominciamo ad accogliere tale povertà ed amarla? Poi il Signore ci chiederà forse anche un servizio. **Queste cose noi due le possiamo capire perché veniamo dall'azione Cattolica. Di tutti quelli che sono qui, nessuno ha un'esperienza in merito, ma Noi due invece possiamo capire invece che non possiamo fare a meno della Chiesa ... perché la Chiesa è Gesù.**”* (cfr: Gianni Di Santo, Carlo Carretto il profeta di Spello, San Paolo ed. 2010)

Nel 1945 Carlo inizia l'Associazione italiana maestri cattolici e continua ad essere un appassionato della Sacra Scrittura *“meditata e pregata”*: propone ai giovani il libro *“L'invisibile umano”* già ricordato. È un saggio sul quale è necessario riflettere per innamorarci della Parola e convincerci che la Parola dovrebbe confrontarsi ogni giorno con la noia della quotidianità. Secondo Carlo *“Azione e contemplazione non sono due stati diversi ma rappresentano la dinamica stessa della vita spirituale.”*

Appare opportuno, prima di soffermarci sull'attività di Carlo a Roma, richiamare alcune circostanze, già evidenziate nella premessa, che servono a chiarire gli allora *“segni dei tempi”* e farci desistere da giudizi affrettati e talora erronei: non dobbiamo dimenticare che l'Italia aveva subito due terribili conflitti bellici con tutte le conseguenze gravemente luttuose, economiche, morali, sociali e politiche. La Gerarchia, sotto il pontificato di PIO XI e XII era ben sorvegliata dal regime fascista e privata della possibilità di esercitare i suoi compiti, specie quelli relativi al magistero. La punta più emergente di questa invadenza e sopraffazione è rappresentata dalla chiusura dei circoli cattolici da parte del governo fascista che riteneva che il solo partito dovesse procedere alla formazione della gioventù, a cominciare dai **“Figli della lupa”** e dal ramo parallelo delle ragazze.

La Chiesa non poteva cedere a tale ingiustizia: la prudenza, però è la virtù che doveva esercitare al massimo grado per evitare gravi e temerari interventi politici che potevano colpire pure la persona del pontefice.

Allo sfacelo fascista ebbe seguito la minaccia bolscevica, aspra e spregiudicata negli interventi delle gerarchie sovietiche.

Il timore che l'Italia potesse divenire uno stato satellite dell'URSS era seriamente fondato e Pio XII era giustificatamente atterrito tanto da esigere che il partito di maggioranza (Democrazia Cristiana – da molti considerato il partito dei cattolici) venisse spronato, in modo pressante e talora autoritario, ad agire per le elezioni del consiglio comunale di Roma costituendo un'alleanza con il Movimento Sociale Italiano. Tale soluzione era ritenuta dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri on. De

Gasperi e da diversi dirigenti dell'Azione Cattolica addirittura contro coscienza. Appare significativo un episodio, che riporto a puro titolo esemplificativo della grave situazione in cui viveva la Gerarchia e che Carlo non poteva ritenere giustificato. Avendo timore che la città di Roma potesse essere appannaggio di un sindaco e di una giunta capitolina comunista, Pio XII, con non indifferenti pressioni personali e rivolte ad associazioni d'ispirazione cattolica, riteneva la necessità che la D.C. facesse un'alleanza elettorale con il MSI, partito – in allora – di stretta natura fascista e pertanto negatore di libertà e promotore delle leggi antisemite in forza delle quali erano state avviate migliaia di persone ai campi di concentramento.

Al rifiuto di De Gasperi di adottare tale linea politica, seguì una punizione da parte del Pontefice con il diniego allo stesso di riceverlo in udienza in occasione del trentesimo anniversario di matrimonio. Al che De Gasperi rispose in modo assai grave alla Segretaria di Stato che gli aveva comunicato il diniego: *“Come cristiano accetto l'umiliazione benché non sappia come giustificarla. Come Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri l'autorità e la dignità che rappresento, della quale non posso spogliarmi neanche nei rapporti privati, mi impongono di esprimere lo stupore per un gesto così eccezionale ...”*

Diversi cattolici praticanti, tra i quali Dossetti e La Pira si esprimono sia contro il fascismo sia contro il comunismo nonostante la netta contrarietà del Vaticano alle vicende sollecitate alla politica italiana.

Il fascismo si presenta come pericolosa sirena dello Stato forte che sembra far presa su alcuni sostenitori del partito e della Gerarchia. Pertanto è necessario che si formi la coscienza di giovani creando una estrema fiducia nei principi di libertà.

È questa una denuncia contro quei cattolici che “dimenticano troppo facilmente che la libertà è il maggior dono di Dio.” (cfr: G. dell'Aquila, Scalfaro democristiano anomalo, Passigli editore)

Tenuto conto della varietà dei tempi, sono gli stessi argomenti che don Sturzo lanciava a *“liberi e forti”* e ai quali ricorda che la morale è radice della buona politica e che il fine dello stato è l'uomo, che la democrazia non è solo regola ma cultura, spirito, coscienza (sul tema, che qui non è possibile sviluppare cfr: “La voce e il tempo” di domenica 27 gennaio 2018, pag. 15)

Da questi concetti variamente e talora forzatamente commentati, enti educativi, con specifico programma di formazione spirituale e di azione nel mondo, prende avvio la polemica tra la G.I.A.C. e altre associazioni cattoliche con parte della Gerarchia. Chi fomenta questa polemica è Luigi Gedda, presidente centrale dell'Azione Cattolica, che ritiene indispensabile la collaborazione tra A.C. e D.C. Per agire in modo pratico Gedda fonda i cosiddetti **“Comitati civici”**.

Prima della *“Lumen gentium”* (rappresentazione della Chiesa come **“Popolo di Dio”**) nella Chiesa prevaleva l'esercizio di un'autorità e non una accettabile autorevolezza.

L'11/10/1946, con la riforma degli istituti dell'Azione Cattolica, Pio XII chiama Carlo a dirigere la G.I.A.C. come presidente centrale. L'attività di Carlo è frenetica destando talora preoccupazione sia in alcuni ambienti ecclesiali, sia nel governo, sia nell'Azione Cattolica stessa presieduta da Luigi Gedda. Questi – in obbedienza a Pio XII – per tenere ben distinte le finalità dell'Azione Cattolica, tendente alla formazione spirituale di giovani e adulti, fonda i “Comitati civici” (febbraio 1948) organismo che, al di là di ogni denominazione religiosa, doveva suscitare la sensibilità civica dell'elettore verso la politica della D.C.

Nel settembre 1948 Carlo volle celebrare l'ottantesimo di fondazione della G.I.A.C.: vengono a Roma 300.000 giovani, i famosi **baschi verdi**: “*Non c'era peccato di trionfalismo, non facevamo l'incontro per dimostrare di essere forti. Eravamo come bambini felici di essere in tanti per dire grazie a Dio. Lo potrei giurare.*” (cfr: Carretto innamorato di Dio, ed. Cittadella).

Ma non tutti la pensavano così, specie i politici, forse stupefatti dal numero imponente di giovani i quali erano giunti a Roma con i mezzi più disparati di locomozione (treni speciali, camion, autostop, lambrette, biciclette).

Imponente la figura di Carlo espressa nel suo immenso amore per la Chiesa, tanto che nella Chiesa diversi pastori, in tale circostanza danno fondamento ai suoi insegnamenti anche se talora battaglieri. In piazza San Pietro Carlo conduce una profonda riflessione sulla G.I.A.C..

Ricorda uno dei collaboratori più fedeli di Carlo che nella famosa notte di piazza san Pietro, in cui parteciparono tutti i democristiani che stavano al governo con De Gasperi in prima fila, oltre ai problemi religiosi interessanti il mondo giovanile, Carlo tocca pure un grande problema e cioè quello della disoccupazione giovanile dicendo: “*Uomini del governo, ricordatevi che questi giovani chiedono lavoro.*”

Viene spontaneo il riferimento storico **1948-2019: la tematica per i giovani non appare tuttora affatto cambiata.**

Carlo appare ben convinto della necessità che i giovani abbiano una fede collegata a serie questioni civili e sociali: solo diversi anni dopo questo convincimento gli sarà riconosciuto come profezia.

Il discorso di Carlo fa dire a un giovane dirigente dell'Azione Cattolica Umberto Eco (poi diversamente orientato) “*Carlo era un mistico francescano ... aveva la forza del mistico francescano il quale fa le cose senza la teologia dietro e scrive il Cantico di frate sole.*”

E' necessario ricordare, tra i collaboratori di Carlo, un grande sacerdote **don Arturo Paoli**, Lucchese, partigiano, prete stigmatissimo in molti stati, definito dallo stato d'Israele “**giusto tra le nazioni**” per aver salvato moltissimi ebrei, e devoto a Charles de Foucauld. Scrive G. Di Santo “*un intellettuale di quelli tosti con una coscienza di vita che gli sono costati anche allontanamenti, scelte obbligate, ma mai pentimento.*” Anche su di lui si abbatte la critica (e talora censura) di alcuni membri della Gerarchia. L'amicizia con don Paoli porta Carretto ad essere sempre più

convinto della fondatezza del programma educativo della G.I.A.C. *“Se dovessi ricominciare farei l’Azione Cattolica. Questi anni hanno messo le basi della mia vita cristiana ... Un prete non deve essere solo, i laici non devono essere soli ... Quindi l’idea della comunità cristiana che è stata ripresa dal Vaticano II era già viva in quel tempo. Io ho amato veramente la comunità che è qualcosa di fondamentale nella Chiesa. Qualcuno dice che facevamo del trionfalismo. **Ma no! Cercavamo di vincere la paura.**”*

Carlo capisce che i politici guardavano alla forza dell’Azione Cattolica e desiderassero strumentalizzarlo *“Devo dirlo: lì è stato il punto in cui non mi sono trovato”*.

L’amicizia di Carlo con don Paoli porta quest’ultimo ad affermare *“Partecipai all’immensa manifestazione dei baschi verdi nel’48 ... Nel 1949 mi chiamarono come vice assistente della G.I.A.C.. In realtà alcuni anni prima lui venne a Lucca, la mia città a parlare, in qualità di presidente della G.I.A.C.. Lì ci conoscemmo. Capimmo subito che avevamo una pronta sintonia. I giovani allora avevano bisogno di una seria preparazione alla vita, alla formazione al lavoro, alla politica. In più c’era bisogno nell’Italia, appena uscita dai terribili eventi bellici, di ricostruire quell’energia umana e politica che solo una fede adulta e formata poteva dare.”*

Ed ancora: *“A quel tempo i giovani cattolici erano visti come quelli che dovevano amare e voler bene al papa ... in realtà con Carlo capii subito che si doveva fare di più: preparare i giovani e impegnarsi nella costruzione del regno di Dio, qui sulla terra.”* Diversamente da quanto espone don Paolo, diverse circostanze indussero il papa a rimproverare a Carretto certe intemperanze di alcuni giovani dell’Azione Cattolica per i quali si apriva sempre più una visione laica dell’impegno nella vita pubblica.

Determinante fu l’atteggiamento di Luigi Gedda al quale Carlo è sempre stato prodigo di affetto e di gratitudine per averlo introdotto e avergli fatto amare l’Azione Cattolica, ma era dissidente su diversi principi, specie su quelli politici; però Carlo e Gedda erano avversari su talune scelte, ma non nemici, come dovrebbe essere per tutti i politici.

Afferma don Paoli *“Eravamo per una politica di grandi principi etici ma allo stesso tempo laica specie nella scelta, per esempio, dei candidati alle elezioni.”*

Don Paoli preferisce andare in Argentina a fare il cappellano.

Nessuno era ostile nei confronti del principio, ma molto perplessi circa i metodi relativi ad un ulteriore coinvolgimento dell’Azione Cattolica nei Comitati civici.

Appare opportuno richiamare un manifesto **“di giovani cattolici”** di certo ispirato da Carlo: *“Noi giovani non saremmo mai con reazioni di ogni colore, con i cattolici accomodanti e con loro che sfruttavano la classe operaia ... siamo con coloro che hanno nel programma gli immortali principi delle encicliche papali e del Vangelo. Io non concepisco giovani di Azione Cattolica che votano MSI che significa fascismo e rappresenta un’involuzione storica.”*

Come già detto l'attività di Gedda aderisce all'operazione Sturzo dapprima in sede amministrativa. Insiste Carlo nell'affermare che *“Il passato deve far guardare al futuro, l'esperienza deve indurre a ben distinguere tra Azione Cattolica e attività politica”*. Per contro è condivisibile che i nostri soci entrino nella D.C. purché siano preparati a una sensibilità cristiana sociale.

Sullo stesso piano si pone pure la F.U.C.I., con sfumature dovute alla singola diversità di età dei soci, nonché il movimento laureati cattolici, in allora diretto da Silvio Golzio.

Diversi prelati in Segreteria di Stato sarebbero favorevoli alla defenestrazione di Carlo: appare sempre più prevalere il protagonismo monocratico del presidente Gedda il cui pensiero trova il dissenso di organismi dirigenziali dei rami dell'Azione Cattolica.

Appaiono sempre più non accoglibili alcuni principi dei seguaci di Gedda secondo i quali la superiorità della Chiesa sulla vita civile che, secondo loro, doveva essere subordinata agli interessi della Chiesa stessa. Vivo era il dissenso su questo principio di monsignor Montini della Segreteria di Stato, mentre ostacolo alla G.I.A.C era monsignor Tardini, anch'egli della Segreteria di Stato.

Sempre in occasione di una competizione elettorale, in un manifesto Carlo così ebbe ad esprimersi: *“Noi giovani di Azione Cattolica non saremo mai con i reazionari di ogni colore che sfruttano la classe operaia ... noi non accettiamo il fascismo non solo perché è minestra riscaldata ma perché rappresenta un'involuzione storica ...”*.

La situazione nei confronti della presidenza centrale dell'Azione Cattolica si aggrava allorché Gedda, in un incontro giugno-luglio 1952, ebbe a trincerarsi dietro il Magistero ecclesiastico secondo il quale la competenza per i principi politici, per la vita politica era riservata alla Gerarchia, affermando: *“Il papa ha la grazia di stato per decidere e raccomandare un certo riguardo verso la destra.”*

Carlo, per contro, insiste sulla distinzione tra Azione Cattolica e azione politica auspicando un maggiore impegno sulla formazione sociale personale dei militanti onde favorire la più salda unità dei cattolici nel difendere l'ordine democratico. La polemica contro Gedda non escludeva quindi le pretese della Chiesa in materia politica ma ne rifiutava solo la configurazione autoritaria e conservatrice.

Accusato – in modo arbitrario – di agire a scapito della dimensione religiosa, nonostante la conferma del papa di tutti i presidenti centrali dei vari rami dell'Azione Cattolica, Carlo preferisce dare le dimissioni da presidente G.I.A.C, seppur con immensa sofferenza, sua e dei soci. Fu una lacerazione dolorosa, ma Carlo non poteva sopportare oltre l'autoritarismo, ammantato di paternalismo, del culto della personalità nonché la pretesa di Gedda di essere il depositario della volontà del papa e dei destini della Chiesa.

Don Paoli rievoca un episodio risalente al periodo trascorso assieme a Carlo nel noviziato dei “Piccoli fratelli”, congregazione nella quale aveva chiesto di entrare Carlo Carretto: *“Lui*

continuamente mi stava dicendo bisogna scrivere a Gedda, bisogna scrivere a Gedda il che dimostra che non aveva tagliato il cordone ombelicale per chiedergli di essere amici e che noi non siamo stati suoi nemici.”

La risposta di Gedda demolisce ancor più Carlo perché il presidente dell'Azione Cattolica vuole che Carlo proceda al riconoscimento di avere errato con la conseguente richiesta di scuse. La risposta di Carlo è *“Io non sono nemico tuo. Se vuoi andiamo a prendere una birra insieme, a mangiare un gelato, però ricordati che sono convinto che tu hai sbagliato e sono convinto che non io, ma la nostra posizione di G.I.A.C era vera.”*

Appare evidente la capacità di Carlo di “amare” senza limiti ogni suo prossimo.

Scriva Garabello, dirigente G.I.A.C di Torino. *“Fu una malattia per tutti perché ci si rendeva conto che lui, che pure era stato leale con Gedda, con questa linea nell'Azione Cattolica aveva dato il meglio di sé. Era un fratello per noi! Personalmente fummo tutti quanti solidali con lui perché ci voleva bene e gli volevamo bene”* (cfr: sul dissidio Carretto-Gedda: Francesco Piva, La gioventù cattolica in cammino memoria e storia del gruppo dirigente 1946-1954).

Prima di lasciare Roma Carlo inizia i lavori di costruzione della Domus Pacis e fonda il centro turistico giovanile (C.T.G.). Continua sempre il suo pellegrinare di discepolo di Cristo in Spagna, Marocco, Senegal, Brasile, Argentina ed in molti altri paesi nel mondo.

Per un'analisi più approfondita dei viaggi di Carlo è opportuno riflettere sul testo *“Innamorato di Dio – Autobiografia”*, Cittadella ed.: è un diario esaustivo di pensieri, attività, proposte di vita nell'impegno dei discepoli di Cristo e annunciatori del Vangelo. Appare possibile ravvedere un anticipo della Costituzione Conciliare di *“Lumen Gentium”* e dell'esortazione *“Gaudete et exultate”* di papa Francesco.

Con lettera 16.10.1952 anche Gedda – seppur con espressioni di apparente circostanza – esprime il suo rammarico e lo consiglia di non arrovellarsi, ma lasciar passare i tempi.

Nessuna resipiscenza del suo operare: sarebbe stata una lesione al suo sovrano.

Per contro monsignor Montini, sostituto alla Segreteria di Stato, scrive a Carlo: *“Il Santo Padre nell'accogliere le dimissioni desidera farle pervenire, a mio mezzo, la sua espressione di compiacimento e del suo animo grato per la generosa abnegazione e l'illuminato zelo con cui ha svolto l'attività organizzativa e direttiva nell'importante settore dell'Azione Cattolica.”*

Per completezza sull'argomento pare opportuno ricordare che a succedere a Carlo fu chiamato dal pontefice il ventisettenne Mario Rossi di Rovigo che aveva trascorso tutta la trafila organizzativa della G.I.A.C. e, peraltro, era stimato da don Arturo Paoli.

La nomina fu avvertita come segno di continuità del pensiero di Carlo anche se di certo non poteva avvallare l'autoritarismo di Gedda. Per tale motivo il cortocircuito tra il presidente Rossi e Gedda non tardò a farsi sentire, con ripercussioni nelle gerarchie vaticane.

Rossi era rattristato anch'egli dal disagio dei giovani verso il paternalismo, il tatticismo e la confusione fra Azione Cattolica e azione politica.

Rossi insisteva, per contro, sulla preparazione personale dei laici puntando, tra l'altro, sulla testimonianza cristiana negli ambienti professionali, il tutto con pieno assenso del Pontefice e con la collaborazione di monsignor Montini. Ma ancora una volta – artefice il presidente Gedda – la paura politica e la conseguente strategia anticomunista, prospettata dalla destra anarchica e dal MSI, vincono sulla proposta religiosa. Il conflitto Rossi-Gedda ed esponenti della curia vaticana diviene sempre più profondo, anche se non mancano a favore della presidenza G.I.A.C interventi di La Pira, del Cardinal Lercaro, di don Mazzolari e di altre personalità.

Diversi eventi, (esilio di don Paoli, l'uscita di alcuni dirigenti G.I.A.C, il taglio dei fondi della Santa sede) nonostante la collaborazione di monsignor Montini, il 27 gennaio 1954 Rossi presenta le sue dimissioni – dubbiosamente spontanee – alla Segreteria di Stato, dimissioni subito accettate.

Rossi scrive al Vescovo di Padova “... *Le piccole e la grandi cose che succedono ogni giorno sono estremamente penose. Non si può servire la Chiesa nella sua giovane generazione e contemporaneamente il politicismo, gli idoli ...*”

Monsignor Montini congela le dimissioni perché Pio XII era ammalato, impossibilitato a ratificare la forma del mandato presidenziale. Con Montini intervennero altri prelati in aiuto della G.I.A.C. Lo stesso Cardinal Lercaro intervenne su Rossi pregandolo di non insistere sulle dimissioni. Il segretario G.I.A.C Zanini afferma: “*in sostanza il caso Gedda costituisce la riprova che una data impostazione dell'Azione Cattolica, vista solo come aiuto alla Gerarchia è finita perché si è sciolta in clericalismo in politica e in una pesante intromissione di un laico nella Gerarchia sul piano religioso ... è onesto uscire dall'Azione Cattolica, ma non dalla Chiesa...*”

Rossi continua nel proclamare “l'incarnazione del cristianesimo”: “*Non ci si venga a dire che se parliamo di lavoro per i giovani, di dignità dell'apprendista, di formazione dei rurali noi facciamo classismo e politica .. non ci accontentiamo delle prediche sulla pazienza finché Cristo è mortificato e ignorato in un garzone di bottega o in altro campo. Siamo cristiani e vogliamo esserlo secondo la logica del Vangelo, secondo le implicanze dell'amore del nostro battesimo.*” (cfr: giornale Gioventù del 23/03/1957)

La riconferma del pensiero Rossi inducono il Cardinale Pizzarro – Segretario del Santo ufficio e Prefetto nella congregazione dei seminari, nonché punto di appoggio di Gedda presso la Santa Sede – chiese di confermare le dimissioni di Rossi. Questi le rinnova e le commenta con lettera al Cardinale Piazza e Ottaviani “... *in me e in noi non resta alcuno risentimento – speriamo che questo nostro dolore possa servire ad aumentare il nostro amore alla Chiesa, al papa, alle anime.*”

Il Cardinal Ottaviani risponde esprimendo simpatia e stima della G.I.A.C. per la fedeltà alla Chiesa e al papa.

Alle dimissioni di Rossi seguiranno moltissime proteste e solo qualche commento positivo.

Per i motivi indicati in premessa appare doveroso non procedere a commenti critici, ma soprattutto non stupirsi né scandalizzarsi. Occorre, però, sottolineare due circostanze:

- un grande e costante amore di Carlo e poi di Rossi per la Chiesa e la sua struttura verticistica;
- ogni decisione loro era meditata e presa nella preghiera e nel discernimento, sulla necessità del quale si è più volte soffermato da ultimo nei suoi documenti lo stesso papa Francesco.

Occorre procedere con “discernimento” che è uno stile di essere Chiesa e vivere nella storia. Nel discernimento ricordiamo il modo di stare nel mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale, un modo di lavoro, un percorso da compiere assieme: (cfr: esortazione apostolica di papa Francesco “Gaudete et exultate”): *“Il discernimento è uno strumento di lotta per poter seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere in grado di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere ... per tanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.”*

Fratel Carlo di Gesù

a) Nel Deserto del Sahara.

Stremato dall'attivismo romano, ricco di chiacchiere e polemiche talora inconcludenti e arbitrarie, dopo una serie di viaggi per la predicazione della Sacra Scrittura calata nella vita cristiana del discepolo (Grecia, Libano, Palestina, India, Tailandia, Pakistan, Yemen, Egitto, Eritrea, Arabia Saudita, Israele) Carlo approda nel deserto del Sahara dove si sofferma per oltre un decennio. Così si esprime Carlo *“A 44 anni avvenne la chiamata più seria della mia vita, essa si determina nel più profondo della fede, là dove il buio è assoluto e la forza umana non aiuta più. Lascio tutto ... qualora vedendomi partire per l'Africa si pensi ad una crisi di sconforto e di rinuncia, nulla è più inesatto di ciò, sono così ottimista per natura che non conosco cosa sia la sconfitta e la rinuncia alla lotta.”* Carlo è attirato da Charles de Foucauld e dai **“Piccoli Fratelli”**: sceglie la via del deserto. Charles de Foucauld (1858 – 1916) dopo una gioventù ben turbolenta e spensierata, con la vita nel deserto ha indicato alla Chiesa una svolta nella vita religiosa ed è diventato padre di una famiglia spirituale sempre più numerosa nel mondo. Purtroppo non è possibile qui soffermarci su

questa grandiosa personalità e sul movimento che ha saputo indurre una nuova sensibilità nella Chiesa.

Finalmente il “**Silenzio**” che consente a Carlo di sentire ed approfondire la parola di Dio. Carlo chiede all'amico di sempre monsignor Montini di presentarlo al priore dei “Piccoli Fratelli di Gesù”. Monsignor Montini scrive *“E' persona di grande sincerità di grande vita spirituale, veramente amoroso di Cristo e della sua Chiesa. Le vicende per le quali ha lasciato il suo posto direttivo nell'Azione Cattolica consigliano di assisterlo amorevolmente e prudentemente, ma il suo animo buono e sereno merita attenzione.”*

Carlo, accolto nella comunità, è felice: nel deserto sahariano ad ovest dell'Algeria si sente nelle mani di Dio. È accolto in un vecchio fortino in disuso circondato da una cappella grande sormontata da una campana.

È felice di rivestire l'abito bianco del noviziato alla vigilia di natale.

Nel silenzio del deserto scopre la vera povertà materiale e spirituale di chi si mette a nudo davanti al Signore. Avvisa monsignor Montini eletto nel frattempo alla sede Arcivescovile di Milano *“Le sue parole mi riempiono di commozione e di pensieri. Davvero l'azione di Dio si inserisce invisibile ma potente ...”*

Nel discorso di saluto, celebrato da monsignor Monticone, piemontese, archivista nella Congregazione di Propaganda fide, Carlo confessa *“la strumentata lizza politica fu un elemento preparatorio alla decisione, ma non ne fu il solo. **Io ero talmente appassionato dall'Azione Cattolica che di tutto quell'impegno non mi sarei mai staccato. E Dio mi ha fatto il vuoto dentro: Mi ha detto “non servi più a niente”.**”*

Carlo scrive all'amico Lazzati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: *“Qui si prega. È come se ci avessero ridotti all'unico posto esistente nel deserto: o bere o morire. Il pozzo è la preghiera ...”*

Il deserto non è stato una fuga, è stata un'esigenza nascente dal profondo del cuore: questo possiamo leggere nel libro **“Lettere dal deserto”** in cui Carlo spiega la sua chiamata alla vita contemplativa.

Le numerose lettere dal deserto – inviate costantemente anche a tutti i familiari – le scrisse seduto sulle dune aride del Sahara *“Mi costano 10 anni di sofferenze ed è per questo che lo amo. Ho cercato di mettermi nudo, povero, e solo dinnanzi alla maestà dell'eterno, accettando fino in fondo di penetrare la logica del Vangelo”* (cfr: introduzione al testo “Ciò che conta”).

Lascia la sua agenda, impara a pregare, a riparare scarpe, a cercare acqua, a fare il pane.

I “Piccoli Fratelli” pur amando la solitudine, vivono assieme in fraternità sotto la guida di Charles de Foucauld *“Importanti documenti conciliari come quello sull'apostolato dei laici o sulla vita religiosa, non sarebbero probabilmente quello che sono se lo spirito santo non avesse utilizzato, tra gli altri il cammino di Charles de Foucauld.”*

Lo stesso padre Congar afferma che: *“La luce che la mano di Dio ha acceso all'inizio di questo secolo deriva da Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld (cfr: C. Di Santo op. cit).”*

Come già detto, nel deserto Carlo scopre la Bibbia tanto da affermare *“Basta con un cattolico senza Bibbia e una predicazione senza midollo, pressoché non ancorata alla scrittura.”*

Viene spontaneo riflettere su quanto monsignor Stigliano – Vescovo di Noto – nel commento all'esortazione *“Gaudete et exsultate”* in cui mette in guardia da un cattolicesimo convenzionale dove si prega ma non si opera la carità, si invoca Dio e non si ubbidisce al suo comandamento dall'amore, dove si chiede misericordia e non perdono, un cattolicesimo svuotato di cristianesimo”.

Ancora a conferma dell'Immenso amore per la Bibbia, Carlo afferma *“La Bibbia non mi ha mai deluso, ho trovato in essa ciò di cui la mia anima aveva bisogno ... fu l'unico libro che porterò sempre con me”*: tant'è che l'unico libro che porterà sempre con sé, anche nella bara assieme al crocifisso e al rosario è la Bibbia.

E, vedi caso, è lo stesso desiderio che fu espresso da don Dossetti.

Questi così si era espresso: *“Viviamo in una crisi epocale. Non siamo neppure a metà di questa crisi. Di fronte alla difficoltà sempre più dovremo, in questa nuova stagione contare esclusivamente sulla Parola del Signore, sull'Evangelo **riflettuto, meditato, assimilato.**”* Mi piace pensare a Carlo, sulle dune del deserto a meditare il testo di Amos 8,11

Ecco, verranno giorni
– dice il Signore Dio –
in cui manderò la fame nel paese,
non fame di pane, né sete di acqua
ma di ascoltare la Parola del Signore.

Nel testo *“**Ciò che conta è amare** – ed. Ave”* Carlo invita a meditare su fede, speranza e carità. Nel silenzio del deserto avanza prepotente la necessità della meditazione tanto più apprezzata in quanto Carlo proviene dalla vita dirompente di Roma e delle grandi metropoli che lo invitano.

Così inizia il del libro *“Il deserto nella vita (1983 ed. Paoline)”* *“Questo libro è un tentativo per aiutare coloro che si sentono impegnati, oberati di lavoro e davanti al richiamo della preghiera dicono: non c'è tempo, non ho tempo, non so più dove battere la testa.”* Afferma Carlo *“che il deserto lo si può trovare anche in città se si è capaci di amare: ciò è possibile, è solo un po' più difficile”*.

Carlo insegna a scandire la settimana senza fantasticare sulla possibilità ma accettando la realtà com'è, fondando la riflessione sulla Bibbia senza preoccuparsi del luogo perché *“Tutto è luogo di Dio e ambiente della sua presenza”*.

– Lunedì: la presenza di Dio

- Martedì: tutto è segno di lui
- Mercoledì: il regno dove regna l'amore
- Giovedì: non sfuggirete all'amore
- Venerdì: l'importanza del male
- Sabato: Maranhà tha
- Domenica: resurrezione: la profezia di Gesù.

Nel testo è esaltato il trionfo della vita sulla morte in forza della Fede (un fatto, non una serie di chiacchiere), la Speranza (getto di luce e non più sentimento), la Carità (avvenimento, non una preghiera devota). Nell'ultimo capitolo inneggia alla resurrezione che non deve essere intesa come riesumazione di un cadavere ma come **Dio della vita** che si avvicina alla nostra morte, resa più morte dal tempo, dal peccato, dall'esperienza del dolore.

Forte della Parola di Dio Carlo, appare sempre più un grande animatore.

Pensando al Concilio Vaticano II in cui la Chiesa dialoga e si interpella, Carlo commenta *“il laico non deve fare il “quasi prete”, ma deve in virtù del suo stato santificare il suo lavoro, il suo matrimonio, i suoi rapporti sociali così vari, complessi e impegnativi. Esiste per il battezzato un vero e autentico sacerdozio bene diverso naturalmente dal sacerdozio del sacramento dell'Ordine, ma un sacerdozio reale che pone il laico in faccia alla creazione per interpretarla, vivificarla, rappresentarla ... cosa volete parlare di spiritualità dei laici se omettete queste fondamentali prerogative di sacerdote delle cose create, di voci della natura, di consacrazione dei beni della terra, di santità della città terrena ...”*(cfr: Lettera a Renè Voillaume in “Carlo Carretto in fraternità” – a cura dei Piccoli Fratelli del Vangelo).

Appare fondamentale quanto affermato nella costituzione conciliare Lumen Gentium che si riferisce al sacerdozio comune dei fedeli, sia pure ben differente dal sacerdozio ministeriale.

L'attività del laico è preziosa e significativa. Così si esprime monsignor dell'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato: *“A chi è entrato con tanto fervore nello spirito della più nobile vita Sua Santità non può non esprimere il suo paterno compiacimento e i suoi voti. Nei mistici silenzi della solitudine della preghiera e nel sacrificio le augura il Santo Padre di percorrere le vie della perfezione cristiana con profitto **personale e sociale.**”*

Il silenzio, la preghiera e la vita contemplativa, non gli sono di ostacolo per ulteriori viaggi in Italia e all'estero per portare la Bibbia sulle strade del mondo e una contemplazione aperta attivamente alla povertà.

Di rilevante efficacia, durante uno dei suoi viaggi in Italia, è l'incontro nel 1961 con padre Ernesto Balducci (cfr: La santità della povera gente – ed. San Paolo) due personalità ben distinte. Carlo

ammaliato dalla contemplazione nuda del deserto, Balducci impegnatissimo a difendere i poveri e i più deboli.

Secondo Balducci non esiste solo la preghiera: essa va incarnata nelle realtà temporali *“la vocazione del laico cristiano è quella che si svolge tra l'Eucarestia e dentro il mondo, le strutture complesse articolate e varie della realtà del mondo stesso. Questa è la contemplazione della povera gente.”* (G. Di Santo: op. cit.)

Dalle dispute con Balducci si convince sempre più che necessita una contemplazione vissuta purea sulle strade del mondo incontro agli uomini e alle loro debolezze. Scrive Carlo a padre Voillaume il 24/07/60 di aver incontrato sua eccellenza Palazzini – Segretario del Concilio (che Carlo seguiva con interesse ed entusiasmo) – e di avergli chiesto di avere a Roma un pied-à-terre. Carlo ottiene il permesso del papa tramite il Cardinale vicario: *“in più si trattava dei ... piccoli fratelli ... fratelli di quelle piccole sorelle che scandalizzano i ben pensanti andando a vivere nelle borgate e a far niente meno che le donne di servizio ... mi dicono che pregano molto ... benissimo così insegnano a pregare a Roma dove si prega tanto poco. Quelli che pregano non fanno mai paura.”*

Segue l'autorizzazione in modis e formis il che rappresenta “una tappa importante”. Sono gli anni del concilio e Carlo si ripropone, in termini non più istituzionali, ma conciliari a tutela del laicato: *“Io penso che troppo poco è stato sviluppato in questo ultimo secolo, il concetto regale di cui parla San Pietro nella sua lettera ai cristiani e di ciò che significa questa. Offrire vittime spirituali a Dio da parte del battezzato e ciò ha creato in fondo l'aridità che noi sentiamo nel trattare l'argomento dell'apostolato dei laici e direi, di più, della posizione dei laici nella Chiesa ...”* (cfr: Lettera dal deserto: op. cit.)

b) a Spello

Siamo nel 1965 e Carlo consulta i suoi amici per l'inizio di una **fraternità** in Italia.

Dal presidente della G.I.A.C. di Foligno apprende che c'è un vecchio convento francese abbandonato nel paese di Spello.

Negli ultimi tempi nel deserto la sua invocazione era: *“Dammi l'umiltà per accogliere l'amore e l'amore per capire l'umiltà”.*

Attraverso la preghiera nutriente della parola di Dio e la contemplazione viene donato un discernimento a servizio dell'uomo, a quei giovani e a quei poveri che si è sforzato di amare sempre più. Il che gli consente di affermare *“Come un bambino sul grembo della madre, come un bambino è in pace l'anima mia.”*

Spello è una cittadina a pochi chilometri da Assisi, sulle colline del monte Subasio.

Lì c'è il convento da ristrutturare e una comunità da ricostruire anche sotto l'aspetto immobiliare: infatti sorgeranno una decina di eremi di preghiera ricavati da antichi casolari e stalle: Carretto diventa muratore e manovale con pochi fratelli.

Su parere del Vescovo di Foligno, il sindaco offre il vecchio convento francescano di San Girolamo ormai in disuso. Al Sindaco Carlo esprime di accettare tale offerta: *“Voglio restare in quest'altra sponda del monte Subasio voglio, risalire da questa parte. Voglio la Chiesa dei poveri, voglio essere vicino alla gente semplice perché è in essa che trovo la vera fede in Dio”*.

Spello non dista molto da Assisi, mondo di San Francesco del quale Carlo è innamoratissimo.

Invitato nel 1980 dal padre Ernesto Caroli a scrivere un libro su San Francesco, Carlo risponde *“non avevo pensato a questo. È un santo meraviglioso”* Carlo scrive allora il libro *“Io, Francesco”* (ed. Cittadella e Messaggero).

“ho tentato di far parlare Francesco al mio tempo.

nessun uomo ho trovato così vero e soprattutto così vicino a Gesù.

Nessun santo così attuale.

Ne sono convinto.

Non pretendo di essere riuscito, ho tentato.

Non pretendo di convertire gli uomini.

Ho cercato e cerco di convertire me.

E la storia comincia così:

Io, Francesco d'Assisi.”

Il libretto merita una lettura ben meditata: ci aiuterà ad amare la povertà, a servire l'umanità tutta.

A titolo puramente esemplificativo, in linea con il pensiero di Carlo sulla Chiesa, cito alcune espressioni proprio sulla Chiesa in cui Carlo fa parlare direttamente Francesco.

Parafrasando il salmo 180 Carlo così si esprime :

*“Quando Francesco uscì dalla sua casa
e incominciò a ragionare da uomo libero
Dio divenne il suo Tutto
e lui di Dio il suo amore.
Il mare vide e si ritrasse
il Giordano si rivolse indietro
i monti saltellarono come arieti
le colline come agnelli di gregge.”*

Nonostante l'opposizione di alcuni Cardinali all'approvazione della regola proposta da Francesco, col sorriso sulle labbra papa Innocenzo terzo la approva: erano salvi i poveri, ma era salva la Chiesa.

*“Chiesa mia, Chiesa mia
per bruttina che tu sia
tu sei sempre Chiesa mia.”*

Inoltre Carlo fa dire a San Francesco: *“un'altra fonte di dolore era per me il mistero di una Chiesa impegolata fino all'inverosimile nelle lotte politiche.*

Io vedevo il cristiano come testimone della dolcezza di Gesù, come seguace fedele dell'Agnello che si fa sgozzare senza belare e attorno a me nei castelli e nelle città dove andavo ad annunziare la Parola non vedevo che armi crocifissate sugli scudi di ferro e spade affilate che avevano la pretesa di difendere la Chiesa.

Povera Chiesa!

Povera sposa di Cristo!”

Nel testo oggetto di discussione c'è tutto san Francesco, ma c'è tutto Carlo con la sua Azione Cattolica.

I superiori – che ben conoscono la determinazione di Carlo – sono contenti delle scelte del loro monaco e le chiamano *“colline della speranza”*.

Così è definita la nuova località: Oasi di pace e di contemplazione. In quelle colline – afferma G. Di Santo nel suo testo su Carretto – *“la Chiesa si fa piccola, domestica e dove l'Altro non è più una parola abusata ma pienamente inserita nel progetto di Dio. L'Altro il fratello, colui che sa di essere accolto, colui che accoglie.”*

L'amico Rodolfo Venditti, già più volte citato fa visita a Carretto e ne esce affascinato. Accenna a Carlo quale amante delle costellazioni stellari, sottolinea la sua semplicità con tutti. Difatti per bussare alla sua porta non servono tessere di partito o adesione di movimenti, associazioni, o essere *“amico di qualcuno”*. A chi bussa viene aperto senza distinzione di religione, di razza, di condizione sociale: una fraternità che non divide ma unisce, che non insegna, ma accompagna, che non intimidisce ma accarezza.

Appare profetica pure l'accoglienza alle donne con le quali la Fraternità prega: ad esse Carlo affida pensieri e dubbi. Così scrive G. Di Santo (op. cit.) : *“Sembra quasi che alcuni documenti conciliari siano stati scritti a Spello. Il tempio si apre, la Chiesa dialoga col mondo e non ne ha paura. Dalla teoria dei documenti si passa alla pratica del cristianesimo vissuto.”*

La contemplazione di Dio ha rafforzato Carlo spingendolo al servizio di tutti gli uomini, senza distinzione, specie se deboli e non stimati. E anche in questa occasione ritengo opportuno il richiamo al documento conciliare *“Dei Verbum”*: la Bibbia non è più un tabù o un libro da seminario. Con Carlo il libro santo, letto nella solitudine del deserto, viene commentato con liturgie sorridenti e solari.

La Bibbia esce dalle navate del tempio e va incontro agli uomini. A Spello, Carlo scrive i libri che sono serviti a formare uno stuolo di persone, specie di giovani: *“Il deserto nella città”, “Ho cercato e ho trovato”, “Aldilà delle cose”*.

Già ho fatto riferimento ad alcuni argomenti suggeriti dagli scritti di Carlo, ma un breve richiamo ritengo essenziale per un serio esame di coscienza: meditare *“Aldilà delle Cose”*: *“In fondo, salvando gli altri, salvo me stesso, il che non mi fa dispiacere. Il ragionamento è semplice anche l'uomo di oggi è nel deserto come allora il popolo di Dio con Mosè sul monte, anche l'uomo di oggi si è costruito il vitello d'oro come allora, anche l'uomo di oggi reclama a Mosè la carne al posto della manna ... gli adulti non possono più minacciare con i castighi e se anche arrivano i castighi, essi non pensano siano dovuti a Dio. Essi vedono un mondo vuoto di Dio: penso non essendo ancora arrivati a negare tutto, non riescono a vedere Dio interessarsi delle cose umane, mescolate alla faccende di ogni giorno. Ho paura dell'uomo che non sa più dov'è il suo Dio.”*

Consegue l'invito di Carlo a cibarsi della parola di Dio, della preghiera, a tentare una vita evangelica alimentata dalle beatitudini.

Spello diventa sempre più una meta di spiritualità: si incontra un *“ a tu per tu con Dio”* avvinti dalla Sacra Liturgia, dalla novità delle preghiere con i Salmi. Così si scopre l' *“essere dell'uomo”*. Carlo non cessa di essere sferzante con i potenti ma dolcissimo con gli uomini: i suoi superiori lo conoscono bene e la gerarchia ecclesiastica non può rimanere indifferente dinanzi al dinamismo pastorale di Carlo che non disdegna alcun argomento, anche impegnativo e delicato.

Affronta così il tema del celibato dei preti del quale tratta anche nel libro *“Ho cercato e ho trovato”*, libro del quale si interessa pure la congregazione della fede che contesta alcune espressioni e gli suggerisce una matura lettura di testi espressamente suggeriti: Carlo ubbidisce ai suoi superiori.

Appare evidente come Carlo, pur nella sua esuberanza e determinazione delle idee di cui è convinto, non cessa neppure per un istante di amare la Chiesa e di aderire a tutti quei insegnamenti che ritiene importanti ed essenziali.

Il vescovo di Foligno Giovanni Benedetto aveva incontrato Carlo nel deserto africano durante un ritiro spirituale e ben conosce l'amore di Carlo per l'Eucarestia. Al Vescovo, Carlo scrive il 21/01/82 circa il celibato che lui aveva scelto non essendo prete ed essendo senza limiti innamorato dell'Eucarestia. Conferma il suo credere nella eccellenza del celibato ma afferma *“Per me il problema è missionario, io viaggio molto e conosco i continenti. Che debbo pensare io, innamorato dell'Eucarestia quando in Brasile vedo piccole comunità rimanere senza Eucarestia? Ecco il mio problema ed è solo per questo che sono intervenuto. Ci sono celibi? Benissimo rallegriamoci. Non ci sono? Esistono ragioni teologiche che impediscono la Chiesa di ordinare uomini sposati? Tutto qui, e non sono il solo pensarlo.”*

Carlo, poi ha l'esperienza di molti preti ... delusi, vittime della solitudine e privi di conforto. È commovente la lettera del dicembre 1982: *“Com'è possibile lasciare tanti sacerdoti che con la parola ingiusta si definiscono **Spretati** in un dolore lancinante senza tentare qualche via per un lavoro di reinserimento vero e generoso nella società? Aprite padri, le porte a Cristo e alla sua misericordia, non ascoltate soltanto coloro che sono i difensori della morale; ascoltate di più le lacrime e l'angoscia dei peccatori. Non leggete soltanto il Diritto Canonico così complicato, leggete anche il Vangelo e può darsi che se lo aprite a caso, siccome il caso non esiste, vi troviate scritto: ‘misericordia, e non sacrificio’ o meglio ancora: ‘sono venuto a cercare i peccatori e non i giusti’.*”

Carlo sa di essere assai pesante nel modo di esporre il proprio pensiero e di commentare le situazioni più dolorose. Così afferma *“Nel mio scritto si può rimproverare il tono. È vero. Prima di morire spero che il Signore mi aiuti ad essere meno violento.”* Non manca però, il rispetto per la Chiesa *“se ci sono stati degli errori, e ce ne sono stati, ciò era dovuto all'irruenza in cui vivevamo i nostri ideali e all'impreparazione.”* Però riconosce: *“Si entra in rapporto con Dio entrando nella Chiesa”.*

Carlo si pone, pertanto, in costante discernimento per il proprio agire nei confronti del quale appare come severo giudice e censore perché ama la Chiesa e si affida allo Spirito Santo.

E' così opera anche nei numerosi tempi di malattia e di ricovero ospedaliero.

Ancora una volta ritorniamo all'insegnamento espresso da papa Francesco al nr 167 dell'esortazione *“Gaudete et exsultate”*, in cui afferma che senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci in burattini alla mercé delle tendenze del mondo (cfr: retro).

Al fine di fornire una ulteriore prova di quanto fossero in Carlo ben radicate, perché meditate, le convinzioni pare opportuno richiamare un episodio che l'ha visto quale protagonista nel dissenso con l'insegnamento della Chiesa.

Ritorniamo nel decennio degli anni settanta.

Il primo dicembre 1970 il parlamento aveva approvato la legge Fortuna sul divorzio ponendo in essere una vera lesione ai principi morali e religiosi della famiglia.

Avverso tale legge venne proposto dai cattolici un referendum per l'abrogazione della legge stessa, referendum che si tenne che si tiene il 12 e 13 maggio 1974 con esito negativo per i richiedenti la votazione. Carlo è a Spello e non trascura ancora una volta di prendere interesse a tutti i problemi che riguardano la persona umana.

Ritiene opportuno, in coscienza, di prendere posizione per la non abrogazione della legge intervenendo pure con un articolo sul giornale *“La stampa”*. Carlo suscita la reazione della Chiesa.

Duro il commento dell'“Osservatore romano” e della stampa cattolica, con espressioni che raggiungono talora l'ingiuria e una evidente presa di posizione contro Carlo, ritenuta persona indegna.

Nell'articolo apparso su “La stampa” intitolato “Preghiera sul referendum” Carlo esprime il suo pensiero con affermazioni incisive: *“Tra pochi giorni devo votare e sono pieno di tristezza. È così amaro ciò che capita: mi si ripercuote nell'anima l'inquietudine dei poveri, l'incertezza dei piccoli, la debolezza di chi non è abituato a parlare ... Perché tante bugie? Perché una strumentalizzazione del senso religioso dei semplici? ... Ti senti, fratello, di votare una legge che impedisca il divorzio a chi non ha la tua fede? ... Fallo ... Io non lo faccio perché non credo che una legge possa cambiare le cose quando la famiglia non esiste più: è finito questo tempo, pretendere di servirsi della forza per tagliare la strada all'uomo ormai deciso a non convivere più con la sua compagna, significa riferirsi a un passato che non esiste più. L'indissolubilità matrimoniale come fatto religioso è solo possibile, oggi come scelta di fede. E se la fede non c'è, come posso imporla con forze religiose? La posso imporre come legge civile? Ed è qui il significato del referendum: ma allora non devo sentirmi dare un consiglio in confessione e soprattutto come minacce infernali ... io voto no perché voglio essere dalla parte dei peccatori ... voglio, stando con essi, dar loro la speranza che Dio non li abbandonerà come non ha abbandonato gli uomini di dura “cervice” dell'antica Alleanza. Voto no perché voglio stare dalla parte dell'amore e non della legge.”*

Certamente non possiamo non osservare che sono motivazioni forti, e pertanto discutibili, ma non certo degne di ingiurie e di squalifiche alla persona.

Appare, pertanto, ingiustificata e feroce la reazione di molti cattolici nonché di molti esponenti della gerarchia ecclesiale, con la richiesta da parte di alcuni esponenti della gerarchia, che Carlo sia messo fuori dalla Chiesa. Alcune persone intervengono presso il superiore dei “Piccoli Fratelli” per l'Europa, ma il padre Voillaume rifiuta di adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di Carlo e risponde al parroco di Spello – contestatore di Carlo – e per conseguenza alla gerarchia vaticana: *“Credo che dobbiamo dare fiducia alla coscienza degli altri, e per questo, in quanto superiore, io non mi permetterei mai di giudicare delle decisioni prese da uno dei miei confratelli, soprattutto quando ne conosco l'onestà e il senso autentico della Chiesa e dei valori religiosi ... non si tratta di mettere in discussione la legge promulgata da Cristo sulla indissolubilità del matrimonio. Non è con la costrizione di una legge civile, ma in virtù della sua coscienza e della sua fede e liberamente nell'amore che i due sposi cristiani devono restare fedeli uno all'altro nella vita.*

Un tale dibattito poteva offrire un'occasione unica per la Chiesa per affermare nettamente la legge di Cristo per i cristiani senza volerla imporre con la forza di una legge civile a dei cittadini non professanti la nostra fede.”

Alcuni amici, tra i quali Giorgio la Pira, intervengono con varie argomentazioni a difesa del referendum, rispettosi però della buona fede di Carlo. Il Cardinale Palazzini, Prefetto della congregazione dei religiosi, continua ritenere Carlo in errore ma così confessa: *“Continuo ad avere la massima stima dei suoi scritti ascetici da cui ho molto da imparare.”*

Appare questa una testimonianza di positiva rilevanza perché riconosce in Carlo l'amore per la Chiesa come “popolo di Dio.” Mi ritorna alla memoria il cuore papa Giovanni XXIII che ha evidenziato al n. 83 dell'enciclica *Pacem in Terris*: *“Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando trattasi di errore o di conoscenza errata in campo morale e religioso. L'errante è sempre più un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità ... l'azione di Dio in lui non viene mai meno. Per cui chi in un particolare momento della sua vita non ha chiarezza della sua fede può domani essere illuminato e credere alla verità.”*

Padre Voillaume, nella lettera su richiamata, nega che Carlo, nel caso di specie, fosse disubbidiente alla Chiesa. La disubbidienza presuppone un'autorità ma sempre va ben distinta la posizione di autorevolezza da quella di autoritarismo.

Nell'autorevolezza c'è sempre il fondamento dell'amore, nell'autoritarismo c'è un potenziale protagonismo, un esercizio di potere e, forse, anche una subordinazione di interessi.

papa Francesco definisce questi comportamenti **“clericalismo”** e lo ritiene il maggior male della Chiesa perché allontana l'uomo.

Per contro Carlo ha agito spinto dall'amore per gli uomini e non per offende l'autorità della Chiesa stessa.

Nell'introduzione al libro di don Mazzolari *“Una ubbidienza in piedi – Carteggio con i vescovi di Cremona a cura di Bruno Bignami e di Diletta Pasetti”* si rileva come obbedientissimo in Cristo era un'espressione solita nella corrispondenza di don Mazzolari che era contrario all'autoritarismo di persone che potevano apparire prive di amore.

Era convinto che:

- L'obbedienza va vissuta all'interno della comunità con questi vescovi e di fronte a questa Santa Sede e non contro una Chiesa astratta
- l'obbedienza in piedi contribuisce a custodire il vero senso dell'autorità e non si configura come arroganza.
- L'espressione “in piedi” vuol dire sia “responsabilmente” sia con “dignità”.
- Senza libertà l'obbedienza non è più un atto ma è al disotto della dignità della persona.
- L'ubbidienza di conforto non va mai intesa come contestazione.

- L'ubbidienza costruisce relazioni, educa alla schiettezza, abitua ad argomentare e consente di verificarsi alla luce del Vangelo per cui “obbedienza in piedi” diventa simbolo di corresponsabilità, ma comporta sofferenze. Ha un costo in termini di testimonianza perché da taluni l'obbedienza è considerata “stare alla finestra”, evitando di mettere la mano nel “fango” della vita
- L'obbedienza in piedi è sempre una virtù.

Ho ritenuto opportuno riprendere e riassumere alcuni concetti espressi nella introduzione del testo su indicato perché mi pare si adatti pienamente all'agire di Carlo. A tranquillizzare la coscienza – se necessario – ancora una volta ci soccorre papa Giovanni XXIII che nel discorso introduttivo del “Concilio Vaticano secondo” ebbe ad affermare: *“Sempre la Chiesa si oppose agli errori e spesso li ha anche condannati con la massima severità. Al giorno d'oggi, tuttavia, la sposa di Cristo preferisce far uso **della medicina della misericordia** piuttosto della severità: ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la **validità** della sua dottrina piuttosto che la sua **condanna**.”*

Pertanto la vera ubbidienza causa motivi di **“gioia”** ed evita quelle che papa Francesco, oggi, definisce “facce da funerale”.

L'“amen” di Carlo Carretto (Fratel Carlo di Gesù)

La salute di Carlo è stata messa più volte a dura prova, ma Carlo ha sempre superato le avversità. Però ad un certo punto, la situazione si aggrava tanto da richiedere ricoveri ospedalieri o in casa di parenti sentendosi *“senza forze e con le ruote sgonfie e rotte”*. Dopo diversi ricoveri ospedalieri nel maggio 1988 torna nella comunità di San Girolamo a Spello dove incomincia, nell'autunno, la sua lente agonia, piena di preghiere e di pace. Il 4 ottobre, festa di San Francesco, Carlo torna alla casa del Padre. La morte non lo spaventa perché ha scoperto: *“Mi dà la possibilità di incominciare da capo, mi dà la possibilità di vedere cose nuove ... amo la morte perché fa nuove tutte le cose. Amo la morte perché mi ridà la vita, perché credo nella resurrezione.”*

E' avvincente il commento che il cardinale Martini, arcivescovo di Milano, ha fatto dinanzi alla tomba di Carlo: *“Venivano qui in migliaia di giovani da tutte le parti d'Italia, nel desiderio di fare un noviziato di preghiera, accettando quei silenzi interminabili. Ecco perché mi sembra che Spello risponda a una necessità del nostro tempo, a una ricerca: è una scuola di preghiera che rimane un punto di riferimento per la storia della comunità ecclesiale.”*

La solenne liturgia di commiato, nel campo sportivo di Spello, è un trionfo per Carlo con dovizie non solo di popolo ma anche di autorità civili e religiose. È presente l'Azione Cattolica nella

persona dei dirigenti centrali. Ed è pure presente il professor Luigi Gedda, avversario di Carlo nelle idee specie se politiche, ma sempre amico del cuore.

Commuove l'omelia di monsignor Loris Capovilla dinnanzi alla salma di fra Carlo: *“Ieri pomeriggio ho cantato i vesperi di Francesco d'Assisi. Durante la messa il pensiero correva a Spello e mi domandavo che ne fosse di Carlo: conversa egli con noi o è approdato al suo Signore? Vuoi vedere che proprio oggi, al canto della Madonna degli Angeli e di Francesco, l'innamorato di Cristo, conclude la sua giornata terrena? ... Non mi allontanano dalla realtà se affermo che Carlo Carretto è stato l'uomo dell'armonia, della conversione e dell'immolazione. Carlo Carretto è sceso da cavallo. Ha accostato il lebbroso del nostro tempo, lo ha stretto forte a sé e gli ha comunicato il soffio vitale. Ha rinunciato a tutto. Portava negli occhi il riflesso delle mille luci che aveva accesso nel suo pellegrinare apostolico ...”*

A conclusione di queste riflessioni ritengo opportuno richiamare le seguenti circostanze che dimostrano la genuina bontà e lealtà di Carlo.

1. Nel 1985 si insinua una sconfessione per l'ala conciliare montiniana *“Sembra quasi che del laicato, maturo, adulto, cresciuto soprattutto nell'Azione Cattolica e della parrocchia se ne voglia fare a meno. La gerarchia, guidata dal papa e dal cardinale Camillo Ruini, prende in mano le decisioni della Chiesa in merito ai rapporti con la politica e con la società.”* Diversi dirigenti dell'azione cattolica si dimettono dopo il discorso del pontefice al convegno di Loreto da molti contestato. Per questo Carlo scrive la “Lettera a Pietro” che si ritiene opportuno richiamare un breve storno quasi a chiusura di queste riflessioni. *“Noi ti volgiamo bene, papa Wojtyła tanto bene, non ti manca nulla per essere un grande papa e per saper dare al nostro tempo il senso del primato della profezia su tutte le culture e religioni del mondo ... Ma chi sono io per avere il coraggio di parlarti e stare davanti a Te. Pietro, sono tuo figlio che ti ama, che ama la Chiesa e che ha dato tutta la vita ... ebbene vorrei dirti una cosa tu dai l'impressione, Pietro, di avere un piccolo legame con il passato, al preconcilio ... il Concilio è stato per tutti noi uomini di questo tempo il più grande fatto visibile della storia della nostra Chiesa.”*

Nella lunga lettera Carlo indica la guida della Chiesa verso gli uomini di oggi senza trionfalismo e senza desiderare privilegi per sé *“Dai l'impressione di aver paura della novità. Certo l'hai torturata per bene questa Azione Cattolica ... mi sono convertito proprio sul Concilio e mi sono accorto che se c'era un nemico da attaccare era il mio orgoglio e che l'atteggiamento anche verso i lontani doveva essere solo il silenzio di testimonianza di verità, di amore e di dialogo. Questo ha testimoniato l'Azione Cattolica in questo periodo. Sai, Pietro, di dare l'impressione di volere una Chiesa forte ben quadrata. Forse Gesù ha voluto la stessa cosa: ci ha indicato la via della*

*sofferenza, della pazienza più di quella del trionfo ... lascia lavorare questa povera Azione Cattolica che non ha che il desiderio di essere utile al mondo ... la Chiesa ha bisogno di fare la sua Sicheem ... Pietro, perdona il coraggio di venire alla tua presenza a parlarti. **L'ho fatto solo per amore.**”*

Questa lettera Rappresenta un gesto veramente grandioso fatto da Carlo dopo i dissidi con la gerarchia.

2. Dopo la sua posizione sul referendum abrogativo del divorzio Carlo chiede di parlare nella cattedrale di Foligno (vescovo Siro Silvestri) durante la Messa Crismale per rendere formale, in modo tutto suo e particolare, un atto da ritenersi penitenziale: “... *Sento il bisogno di chiedervi: gli avvenimenti di quest'anno non sono stati facili e hanno impegnato la nostra **coscienza** in una grande e confusa realtà che è la caratteristica del nostro tempo. A questa distinzione non eravamo abituati e talvolta corriamo il rischio di fare una grande confusione che scandalizza molti e ferisce in più parti l'unità fra di noi ... Di questo scandalo chiedo perdono e in coscienza sento di affermare davanti a Dio e davanti a voi che mai ho dubitato della parola di Gesù. Perdono per aver causato involontariamente la divisione dei cristiani per via della posizione sul referendum, **un perdono per il metodo usato ...**”*

Carlo non rinuncia al pensiero espresso, ma esprime rammarico per l'articolo pubblicato sul giornale “La stampa”: per non dividere, non avrebbe dovuto usare tale metodo.

Non rinuncia ad affermare che la Chiesa l'ha fatto tanto soffrire “... *Sono abbastanza vecchio per capire che non sono meglio degli altri, non vado fuori da questa Chiesa fondata su una pietra debole perché ne fonderei un'altra su una pietra ancor più debole che sono io ... Nella Chiesa c'è lo Spirito santo che è Amore ... C'è il perdono di Dio che quando ci tocca fa diventare trasparente Zaccheo il pubblicano e trasparente Maddalena la peccatrice ... Io ho buttato i tuoi peccati dietro le mie spalle dice Dio, ti ho amato di amore eterno: per questo ti ho riservato la mia bontà ...*”

3. Richiamo un ultimo grande gesto di Carlo. Durante i ricoveri ospedalieri Gedda più volte è venuto a trovarlo: un'ultima visita volle fargli a Spello 01/12/87. Così Carlo scrive a Gedda : “*Caro Luigi, eccomi fuori dell'ospedale sulla strada della convalescenza. In questo periodo sono stato commosso per la tua domanda di notizie di questo povero Carretto ormai ridotto a pezzi, sei veramente buono con me e ti ringrazio, in più ti chiedo scusa per aver lasciato trascorrere tanto tempo in silenzio, quanti ricordi ci legano! Dio è stato buono con noi e ci ha regalato una vita piena di luce e di bene.*

Buon Natale, Luigi e perdonami se ti ho fatto soffrire

Fratel Carlo”

Postfazione

Scelgo per dare ricchezza al nostro animo due circostanze.

- 1) Sulla pietra di don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, sacerdote che era stato “bombardato” sia dai fascisti sia dai comunisti ma soprattutto dalla gerarchia ecclesiale, (sia centrale che diocesana) fino al divieto di insegnare e predicare, papa Francesco, anche in occasione dell'inizio del processo di beatificazione ha fatto suo un giudizio espresso da Paolo VI: *“Camminava avanti con passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tener dietro. E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. È il destino dei profeti. È il destino di ama il suo tempo, si lega alle persone che incontra, coglie una possibilità di annunciare la misericordia di Dio. Mazzolari non si è tenuto al riparo del fiume della vita, non è stato uno che ha rimpianto la Chiesa del passato ma ha cercato di cambiare la Chiesa attraverso l'amore e la dedizione incondizionata ...”*

Mi pare che queste espressioni pontificie possano adattarsi al “profetismo” di Carlo Carretto.

- 2) Nel discorso pronunciato all'Azione Cattolica il 30 aprile 2017 papa Francesco si è così espresso: *“In questi 150 anni l'Azione Cattolica è sempre stata caratterizzata da un amore grande per Gesù e la Chiesa ...”*. Parlando dell'attività dell'Azione Cattolica in parrocchia il papa così si è espresso: *“Vi invito a portare avanti la vostra esperienza apostolica che non è una struttura caduca – avete capito bene – la parrocchia non è una struttura caduca perché è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della parola, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. La parrocchia è lo spazio in cui le persone possono essere accolte per quello che sono. Posso essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli.”*

Si può dire che questa sia l'Azione Cattolica desiderata e spronata ed in cui ha militato Carlo Carretto.

Di certo la parrocchia – come ha osservato il papa – *“non si chiude in se stessa.”*

Carlo ci insegna a guardare in avanti, a saper leggere i “segni dei tempi”, a valutare e proporre con discernimento tutte quelle nuove strutture che non consentono una **“autoconservazione della Chiesa”** ma le consentono di rimanere aperta alle realtà umane *“Siate viandanti della fede per incontrare tutti, cogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti...”*

E' questo che ci richiama Carlo Carretto con il suo insegnamento reso molto difficoltoso, che richiede talora una difesa da “**fuochi esterni**” ma, talora, purtroppo, anche dal cosiddetto “**fuoco amico**”.

Grazie, Carlo

Pro manuscripto

INDICE:	pag.
Premesse.....	2
Cammino di santità di Carlo “l'imbrogliocello di Dio”:	3
-L'amore per la famiglia.....	3
-Amore per il lavoro professionale.....	4
-Amore per la Chiesa, espresso in specie nell'Azione Cattolica e nella G.I.A.C.....	6
Fratel Carlo di Gesù.....	16
a) Nel Deserto del Sahara.....	16
b) a Spello.....	20
L“amen” di Carlo Carretto (Fratel Carlo di Gesù).....	27
Postfazione.....	30